

LA MEDICINA SI RACCONTA

DI SANDRO SPINSANTI
esperto di bioetica



Se l'infermiera arriva da un altro mondo

Negli ultimi anni il numero dei professionisti sanitari stranieri che lavorano in Italia è cresciuto vertiginosamente. Siamo talmente abituati ad affidare i nostri anziani e persone non autosufficienti a mani straniere – le badanti – che non ci stupiamo della loro presenza nelle strutture sanitarie, nei ruoli professionali di medici e infermieri. Ci sentiamo nel nostro buon diritto.

Loro vengono a lavorare da noi, noi li paghiamo, loro sono contenti (guadagnano molto di più di quello che riuscirebbero ad avere a casa loro): che cosa c'è di sbagliato? Tutto bene, secondo le regole del mercato. A meno che il mercato non debba confrontarsi con altre regole... Per esempio, con l'etica. L'etica potrebbe avere qualcosa da eccepire su questi scambi che avvengono nell'ambito sanitario. Perché questo trasferimento di professionisti potrebbe essere letto anche come uno sfruttamento dei Paesi più deboli da parte di quelli più forti. E ricchi. L'attrazione di personale sanitario in Paesi che possono pagare di più si traduce in un danno per le aree geografiche più svantaggiate: potremmo quasi chiamarlo uno sfruttamento neocoloniale.

Oltre a un'ingiustizia, questa mobilità può generare anche una beffa: i Paesi

che hanno investito risorse nella formazione dei propri professionisti sanitari si vedono privati del loro lavoro quando questi emigrano, a formazione avvenuta. È quanto mai opportuno che il fenomeno sia sottoposto a un rigoroso controllo. È quanto si è riproposta l'Organizzazione mondiale della sanità, proponendo un "Codice di condotta sul reclutamento internazionale del personale sanitario" (maggio 2010).

Il mese scorso, l'Italia ha aderito alla proposta, allineandosi ai Paesi che vogliono monitorare questi trasferimenti, perché avvengano senza infrangere esigenze di giustizia ed equità ("Manifesto per il rafforzamento del personale sanitario"). Le misure da prendere vanno in più direzioni: dall'investire maggiori risorse per la formazione del nostro personale sanitario (attualmente in Italia si calcola che manchino più di 70 mila infermieri e il numero dei posti loro riservati nella formazione universitaria è stato ulteriormente ridotto) al rafforzamento dei sistemi sanitari nei Paesi di origine.

Si dovrà giungere a un delicato equilibrio: il reclutamento attivo da parte di organizzazioni e di Governi deve essere armonizzato con le decisioni individuali di prendere l'iniziativa di spostarsi a lavorare in un altro Paese: non si può, infatti, far violenza alla libertà individuale. Tutto questo delicato ambito dovrà dar luogo a un ampliamento della nostra sensibilità etica. ■



Il blog
di Spinsanti su
www.famigliacristiana.it